

## UNA PUEBLA PER L'EUROPA

Il documento di Puebla ha significato la dichiarazione matura di una presa di coscienza della Chiesa latino-americana, e, per la comunione, universale. Un movimento di riflessione che da anni si condensava in tutta la Chiesa, e di cui punta emergente e autorevole è stata la *Gaudium et Spes*, ha trovato nel carisma proprio della Chiesa latino-americana una conclusione, gravida anch'essa di ulteriori affermazioni.

L'episcopato latino-americano si muove con sempre più forza nella linea di Puebla; pure in questa linea situeremmo la presa di posizione dell'episcopato cattolico degli USA contro un intervento americano nelle vicende tragiche del Salvador; Puebla riecheggia, ancora, nell'insegnamento autorevole di Giovanni Paolo II sia in Africa sia in Asia.

L'Evangelo si pone come luce per ogni uomo; e la problematica sociale, non nelle tecniche da applicarsi ma nelle grandi linee ispirative e orientative, è tutta immersa nella rivelazione cristiana.

Puebla è *magna charta* della Chiesa cattolica contemporanea in tutto il mondo.

Muovendo da questa constatazione, ci siamo voluti porre una domanda: che cosa potrebbe essere un documento, equivalente di Puebla, ma che rispecchiasse la coscienza oggi della Chiesa cattolica di fronte all'Europa? Quell'Europa che affonda le sue radici naturali nello spirito della Grecia, mediato da Roma e vissuto con una fedeltà creativamente libera nell'Oriente euro-

peo, in comunione con il timbro diverso dell'Oriente asiatico?

Questo « genio » dell'Occidente ci sembra esprimibile nella scoperta, nata nella Grecia, della realtà fenomenica del mondo come realtà ontologica, e nella razionalità come atteggiamento dell'uomo verso di essa. Tutta la cultura europea ne è informata. E ne è derivata una visione del mondo, e una penetrazione nel mondo, che costituisce, se così possiamo dire, la più originale merce di esportazione dell'Europa.

Ci domandiamo che cosa sarebbe una presa di posizione cosciente e matura, come è quella di Puebla, nella quale la Chiesa dell'Europa si collocasse rispetto alla cultura dell'Occidente, dell'Europa. Prendendone le distanze, ma insieme riconoscendone tutte le matrici e derivazioni cristiane; soprattutto, aiutando questa cultura ad emergere dalla crisi nella quale si dibatte.

Crisi che è proprio di idee, di valori, non immediatamente di giustizia sociale elementare com'è in America Latina. Un rispetto formale dell'uomo, almeno in buona parte dell'Europa, è fatto indiscusso; ma il rispetto reale?

L'Oriente europeo è sempre meno sicuro del suo socialismo — le masse operaie, apertamente in Polonia ma nascostamente dovunque, prendono le distanze dall'ideologia marxista. L'Occidente europeo conosce una eguale coscientizzazione critica delle masse operaie nei confronti del marxismo occidentale (la vicenda sindacale, in Italia, ne è una illustrazione), costretto a un processo di revisione tutt'altro che facile e indolore. Né minore è la crisi del modello capitalista di società.

In questi vuoti che si aprono, almeno nell'Occidente europeo, la cultura che si presenta come alternativa è una cultura umanistica nella sua radice ma oggi impazzita nell'estremismo radicale e di destra e di sinistra. Ancora in Italia, una riprova di ciò è l'atteggiamento di questa cultura nei confronti, per esempio, del problema dell'aborto: soltanto un razionalismo senza valori autentici può non accorgersi delle conseguenze antiumane di certa mentalità e delle istituzioni che vorrebbero codificarla come umana.

Le dichiarazioni evangelicamente chiare di Puebla come si tradurrebbero, se rivolte alla cultura europea? Il rigore evangeli-

co di liberazione dell'uomo dall'ingiustizia, che cosa sarebbe, quando dovesse essere rigore evangelico di liberazione dell'uomo da una ragione aberrante?

Pensiamo a una immersione profonda della ragione occidentale nell'Evangelo, nello Spirito che lo informa; al riverberarsi della luce del Cristo, ma proprio nel culmine del suo insegnamento, la Croce e la Risurrezione, nella ragione occidentale. Non è certo opera che inizierebbe adesso (come si può dire ugualmente per Puebla); ma, come è per Puebla, potrebbe essere anche una autentica novità!

Certo, ciò significherebbe un esame di coscienza che la cultura cristiana dovrebbe fare nei propri confronti. Su quanto essa ha irraggiato il volto di Dio manifestato nel Cristo... La speranza di assoluta novità infusa dallo Spirito...

Qui vorremmo richiamarci soltanto a due fenomeni tra i più seri della crisi dell'Occidente.

Il nichilismo. Esso è la coerenza disperata di una ragione che consuma ormai se stessa, avendo perso il contatto con l'essere. Domandiamoci: quale rapporto potremmo pensare tra questo nichilismo e il non aver saputo dare il posto giusto, nella cultura cristiana, a quel « nichilismo alla rovescia » che è la mistica cristiana, per la quale l'essere è amore? Diciamo « nichilismo alla rovescia », perché il *nada nada* di Giovanni della Croce è la massima affermazione dell'uomo proprio nella negazione della separazione dal Dio vivente. La Salita al Monte Carmelo non ci sembra che sia stata veramente assunta *all'interno* della cultura cristiana, come costitutiva di essa!

Altro fenomeno: la negazione del soggetto. Sempre più inquietante si fa la voce di quanti sostengono che il soggetto, il vanto della cultura occidentale, è una *invenzione* antropologica, logicamente ed esistenzialmente assurda, e che va cancellato, quindi, come pseudoproblema... Domandiamoci: quale rapporto potremmo pensare tra questa negazione del soggetto e il non aver saputo definire, da parte della cultura cristiana, il posto esatto della persona di fronte a Dio? Il « *Mio Dio e mio tutto* » dei santi è stato mai accolto come la vera definizione del mistero della persona cristiana?